

L'elaboratore nella catalogazione (G.V., E.G.)	432
Il catalogo automatizzato in biblioteca	432
La catalogazione assistita dall'elaboratore	433
L'organizzazione del catalogo automatizzato	434
La separazione e l'integrazione dei dati	435
Il lavoro sulle liste controllate	437
Il lavoro con le liste controllate	437
Punti d'accesso e forme preferite	438
La catalogazione partecipata	438
Il formato UNIMARC	439
Gli accessi per autore	443
Gli accessi per soggetto	444
Le risorse in rete	444
Lo scambio di liste d'autorità	444
La catalogazione nel Servizio bibliotecario nazionale	445
Gli archivi	446
I titoli	446
Gli autori	448
Gli altri accessi	449
L'OPAC	449
Il recupero delle informazioni con l'elaboratore	451
La catalogazione derivata	452
La conversione del catalogo tradizionale	453
<u>La consultazione del catalogo e della scaffalatura aperta</u>	456
 7. E poi?	 461
Dai Principi di Parigi agli FRBR	461
FRBR	462
Il futuro della catalogazione descrittiva	464
La revisione delle RICA	468
I metadati	471
Gli accessi per soggetto	478
L'accesso alfabetico	478
La classificazione	481
Il contenuto del catalogo	482
Name this child	483
Per terminare	484
 SUGGERIMENTI BIBLIOGRAFICI	 489
 INDICE ANALITICO	 515

la necessità di fare della catalogazione uno dei fondamenti della professione bibliotecaria, non considerandosi che le necessità delle singole biblioteche e dei loro pubblici non sono identiche e che la valorizzazione del proprio materiale – anche perché le notizie relative sono sempre più disponibili al di fuori delle loro mura – richiede compatibilità tra i cataloghi collettivi, con notizie valide per tutte le necessità. La singola biblioteca viene in tal modo ad assumere un significato particolare per la determinazione dei documenti, per l'approfondimento dell'analisi e per la scelta dei punti di accesso e può produrre informazioni che risultano esaltate proprio in vista di un'utilizzazione ben più estesa. Insomma, quanto avvertito nella prefazione all'edizione precedente sull'opportunità di seminare dubbi risulta qui confermato e accentuato. Le soluzioni alternative in una problematica complessa dovranno risolversi in norme che permettano coerenza a ogni livello, conciliando rigore ed elasticità, termini che non possono considerarsi mutuamente esclusivi.

Un ringraziamento particolare vada ai colleghi delle biblioteche civica e nazionale di Torino, dai quali ho sempre ricevuto e ricevo aiuto come lettore a volte impertinente. Ringrazio inoltre per la loro cortesia Laura Bonanni, Gloria Cerbai, Luigi Crocetti, Isa De Pinedo, Antonia Ida Fontana Aschero, Mauro Guerrini, Cristina Magliano, Marco Melloni, Alberto Petrucciani, Marta Ricci, Antonio Scolari, Giuliano Vignini e il gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto, detto amichevolmente GRIS, in particolare Alberto Cheti e Massimo Rolle, scusandomi per non aver segnalato tutti coloro che mi hanno dato paziente ascolto. Esprimo inoltre la mia gratitudine a Eugenio Gatto per avere integrato il cap. 6, per aver letto e discusso l'intero testo e in particolare per la fatica non indifferente nella compilazione dell'indice analitico, insieme con Fernanda Mortara.

Aggiornamenti

Le novità sia nel campo internazionale che in quello nazionale fanno ritenere conveniente integrare la Nuova edizione (2004) con numerosi interventi nel testo e nella bibliografia. Ringrazio Giovanni Gondoni per aver seguito le modificazioni del testo e per aver controllato l'indice analitico.

31 maggio 2008

gli ambienti, a conferma di quanto più volte avvertito che, anche se i vari elementi del nostro lavoro possono essere studiati isolatamente, non si può non tener conto della loro funzione e della loro vita entro il complesso dell'attività della biblioteca.

L'ELABORATORE NELLA CATALOGAZIONE

Il catalogo automatizzato in biblioteca

Fra le attività di biblioteca la catalogazione è stata quasi sempre la prima cui si siano applicate tecniche di automazione; anche nel campo della cooperazione si comincia di solito dalla messa in comune dei dati catalografici, benché altri settori, come la scelta delle acquisizioni, le linee di condotta sul fronte della conservazione, il prestito interbibliotecario rivestano altrettanto interesse. Più lenta invece è stata l'evoluzione degli strumenti catalografici automatizzati messi a disposizione del pubblico, comunemente definiti con la sigla OPAC (*Online Public Access Catalogue*). Ma anche se inizia ad adottare l'elaboratore per la sola catalogazione una biblioteca bene organizzata (condizione preliminare indispensabile) vedrà presto coinvolti tutti gli altri settori. Infatti la separazione fisica deriva unicamente dalle condizioni imposte dalla registrazione su carta, quasi sempre con differenze notevoli tra gli archivi dell'ufficio acquisti, quelli del servizio prestiti, l'inventario patrimoniale e la gestione del magazzino (l'inventario topografico, ma anche ad esempio le distinte di scarico e carico dei documenti per rilegatura o restauro), i cataloghi di uso interno e il catalogo offerto al pubblico. Di fatto esiste una intersezione tra l'insieme dei dati catalografici e l'insieme dei dati di ciascuno di questi archivi. Ne è spia l'uso seguito da molte biblioteche di annotare in calce a ciascuna scheda di catalogo il numero d'inventario del volume descritto: un dato incomprensibile per il lettore e comunque del tutto inutile ai fini della consultazione del catalogo. Il raccordo che questo numero fornisce con l'inventario patrimoniale (o registro d'ingresso) ha sicuramente qualche utilità per il personale della biblioteca, ad esempio per recuperare i dati sul fornitore o sul costo di una pubblicazione partendo da una notizia catalografica.

Con l'automazione la possibilità di integrare i dati pertinenti ai vari servizi fa del catalogo, nella pluralità degli accessi che concede, il fulcro di *tutte* le attività di biblioteca. Naturalmente questa condizione si verifica quando ciascuna delle persone che lavorano sul catalogo (non più area riservata ai catalogatori) si serve del medesimo linguaggio, pur limitando il proprio intervento al compito dovuto. Non si richiede ad esempio all'ufficio acquisti di provvedere all'analisi concettuale preliminare alla scelta degli accessi per soggetto: da quel servizio potrebbe piuttosto derivare un'utile collaborazione al momento di descrivere le pubblicazioni più complesse dal punto di vista bibliografico, come quelle in più volumi e le collezioni editoriali. Se l'utilizzazione e l'integrazione del catalogo coinvolge tutti i settori della biblioteca, a partire dalle proposte di acquisto per giungere alla catalogazione e successivamente alla manutenzione del patrimonio bibliografico, anche l'uso pubblico offre un'articolazione di servizi prima differenziati oppure inesistenti. Basti pensare alla convenienza che offre la facoltà di prendere rapidamente nota di un prestito senza costringere chi vuole por-

tarsi a casa un libro a trascriverne due o tre volte i dati di identificazione, cui può affiancarsi la capacità di segnalare immediatamente a chi consulta il catalogo che quel libro non è a disposizione fino ad una certa data. Ciò è possibile se un sistema di elaborazione permette di aggiungere un dato provvisorio (il prestito) ai dati permanenti del catalogo. Si consideri anche la possibilità di far sapere che una pubblicazione è stata ordinata ma non è ancora pervenuta in biblioteca, oppure che è in legatura o per altra ragione temporaneamente non disponibile.

Le considerazioni fin qui applicate al catalogo di una singola biblioteca possono applicarsi anche ai cataloghi collettivi realizzati proprio grazie all'intervento degli elaboratori e delle reti di trasmissione dei dati. Con l'avvertenza che se la singola biblioteca partecipa ad un catalogo ben più ampio del suo proprio patrimonio si badi a che essa non rischi di venire sopraffatta da una valanga di dati inadatti per qualità e quantità e dunque, più che superflui, dannosi, che rendano più difficile anziché agevolarla l'offerta del servizio essenziale di mediazione tra la sua raccolta e le richieste dei lettori. Per questa ragione occorre che le notizie relative alla singola biblioteca siano distinguibili immediatamente da quelle relative al resto del sistema.

La catalogazione assistita dall'elaboratore

Chi cataloga ha necessità di avere sempre a propria disposizione un certo numero di strumenti e di repertori di consultazione, alcuni a portata di mano, altri meno vicini ma non meno importanti – come lo stesso catalogo, pietra di paragone di tutte le nuove schede che man mano vi vengono aggiunte. Nel momento in cui si prende la decisione di automatizzare le procedure della catalogazione, la capacità di memoria di un singolo elaboratore o le risorse informative accessibili in rete permettono di avere a disposizione un buon numero di questi strumenti, non ultimo lo stesso catalogo in linea. Avere integrate nel proprio catalogo le liste di autorità, ad esempio, permette di trasformare – come è stato detto – da passiva in attiva la loro funzione di controllo sull'uniformità e sull'univocità dei punti di accesso.

Il lavoro può essere inoltre facilitato dall'installazione sull'elaboratore dei repertori di riferimento. Infatti oltre ai sistemi di catalogazione che comprendono nella propria architettura varie liste di autorità e dispositivi di controllo, esistono versioni elettroniche di molti repertori bibliografici e di alcuni strumenti di catalogazione, come la Classificazione decimale Dewey e i manuali applicativi delle norme seguite dalla Library of Congress. Accanto alla pluralità nei modi di accedere all'informazione in essi contenuta, il beneficio portato dalla consultazione di questi repertori consiste nella possibilità di recuperare e riversare negli archivi del catalogo dati isolati e perfino notizie bibliografiche complete, senza necessità di trascrizione manuale e riducendo quindi i tempi di lavoro e il rischio di errori nella compilazione delle schede. Gli ausili che è possibile avere a disposizione sull'elaboratore comprendono tra l'altro alcuni manuali di addestramento alla catalogazione che sfruttano i notevoli pregi didattici degli ipertesti. Si tratta di complessi di scritti, immagini (talvolta in movimento) e spesso anche suoni, su supporto elettronico, organizzati secondo una rete di correlazioni concettuali anziché nel formato lineare dei testi a stampa, che prevedono l'in-

tervento attivo del lettore non solo nella scelta dei percorsi di studio ma anche nell'esecuzione di brevi esercitazioni e verifiche dell'apprendimento.

È infine il caso di accennare alle esperienze di frontiera di una vera e propria assistenza prestata dall'elaboratore alla catalogazione. L'ipotesi di partenza è che registrando nella memoria dell'elaboratore il complesso delle norme catalografiche, associato a programmi appropriati, si possa costituire un cosiddetto *sistema esperto*. Dalla macchina verrebbe dunque una guida per accompagnare passo dopo passo chi cataloga nella scelta della norma appropriata per ogni documento. Le sperimentazioni in questo settore hanno condotto inoltre ad interessanti riflessioni tanto sulla coerenza interna delle norme di catalogazione quanto sui fondamenti teorici, sui principi e sugli oggetti della pratica stessa della catalogazione.

L'organizzazione del catalogo automatizzato

Prendendo in esame il catalogo al suo interno si può considerare l'esistenza di una integrazione tra i dati che, suddivisi tra vari archivi nella memoria dell'elaboratore, concorrono a costituirne la struttura. Naturalmente ci riferiamo qui ad un modello semplificato, che può aiutare a focalizzare le relazioni tra le diverse componenti del catalogo: quale sia la reale organizzazione delle informazioni in macchina (e possono essere diversissime, per sistemi d'automazione diversi) non è di diretto interesse, purché restino chiare e ben realizzate le relazioni fondamentali che, appunto, rendono il catalogo uno strumento funzionale ai suoi scopi. Ciascun archivio contiene dati omogenei che si collegano a quelli presenti in altri archivi: per esempio due segnature differenti, attribuite a due copie della medesima pubblicazione, possono dar luogo a due registrazioni separate all'interno dello stesso archivio, ciascuna collegata alla stessa registrazione della descrizione che si trova in un archivio differente. L'intestazione, destinata a fornire accesso a tutte le descrizioni cui sia corretto applicarla, può essere fisicamente registrata una sola volta, facendovi riferimento ogni volta che serva. Con artifici del genere, facilitati o integrati nel sistema stesso d'automazione, i dati sono organizzati rendendo minimi ridondanze e sprechi.

Quale che sia il formato dei dati e delle registrazioni, alla base dei cataloghi automatizzati troviamo applicata e spesso fondamento strutturale dell'automazione stessa la distinzione delle rispettive funzioni degli elementi descrittivi e dei punti di accesso, governati questi ultimi dai criteri di univocità, uniformità, coerenza che sappiamo essere condizione essenziale per il funzionamento del catalogo. Volendone dare una descrizione a grandi linee si può considerare un archivio in cui siano registrate separatamente le descrizioni, al quale si affianchino uno o più archivi contenenti le indicazioni dei punti di accesso. Questa organizzazione può in realtà presentarsi in forme ben più complesse, ad esempio con l'archivio delle descrizioni suddiviso a sua volta in una sottorete di archivi contenenti ciascuno una parte dei dati descrittivi, collegati tra di loro in modo da mettere in grado l'elaboratore di ricomporre la descrizione e le schede di catalogo secondo un modello previsto. Spesso si troveranno localizzate in archivi accessori, anch'essi opportunamente collegati, le informazioni necessarie per il trattamento dei libri in quanto oggetti fisici (operazioni amministrative, circolazione).

È bene naturalmente che chi cataloga con un sistema automatizzato ne conosca la cosiddetta *architettura* informatica, pur senza che egli si debba trasformare in analista programmatore, anche se si vanno compiendo notevoli progressi verso la fornitura per mezzo dell'elaboratore di servizi catalografici chiari, attraenti e se necessario accompagnati da indicazioni di guida. Come chi consulta un catalogo non deve essere costretto a conoscere le norme che presiedono alla sua creazione, così chi per catalogare usa un elaboratore è semplicemente tenuto a conoscerne bene le funzionalità. È assai più importante che la pratica della catalogazione sia costantemente improntata alla chiarezza degli scopi che ci si prefigge e alla consapevolezza della complessità dello strumento che si sta allestendo. Chi cataloga deve conoscere non solo le regole su cui si fonda la produzione del catalogo, ma anche i meccanismi attraverso i quali l'elaboratore aiuta a perseguire questi obiettivi e deve avere sempre presenti le conseguenze delle proprie scelte. Si obietterà a buon diritto che queste dovrebbero essere le condizioni fondamentali di qualunque catalogazione. Per chi si serve dell'elaboratore, a maggior ragione se in un sistema cooperativo, ciò è ancora più vero, perché le doti di potenza e di rapidità nel trattamento dei dati possono trasformarsi in un'arma a doppio taglio. Se una singola scheda errata o fuori posto in un catalogo cartaceo costituisce una perdita di informazione, ben maggiori sono i rischi quando un solo errore può ripercuotersi su archivi diversi e coinvolgere automaticamente molte registrazioni, senza contare che i modi di consultazione del catalogo automatizzato possono occultare ad una ricerca specificamente mirata i dati che non coincidano perfettamente con quelli cercati, le cui divergenze sovente nel catalogo cartaceo sono trascurabili, in quanto non producono uno spostamento dell'informazione (si pensi alla mancanza di uno spazio o ad un lieve errore di trascrizione, a cui una procedura meccanica di ordinamento o ricerca potrebbe rivelarsi impietosamente intollerante, rispetto a quanto umanamente ci si attende).

La separazione e l'integrazione dei dati

Per tornare alla descrizione sommaria del catalogo automatizzato, vediamo in concreto le differenze nella prassi della catalogazione. Prese singolarmente le due fasi della descrizione del documento e della formalizzazione dei punti di accesso non divergono nella sostanza dalla catalogazione tradizionale, tranne la necessità di registrare i dati rispettivi in archivi separati, volendo continuare a riferirci a questo genere di modello strutturale (non necessariamente l'unico che si troverà in pratica realizzato). Allora, la fase della scelta e dell'attribuzione dei punti di accesso diventa infatti nell'elaboratore una relazione, stabilita da chi cataloga, tra una descrizione compresa nell'archivio delle descrizioni e ciascuna delle intestazioni comprese nei rispettivi archivi. Negli accessi per autore inoltre questa relazione può venire qualificata, volendolo, secondo le varie responsabilità: autore, traduttore, illustratore, coautore, senza toccare la forma del nome dell'autore, ma offrendo la possibilità di selezionare – in fase di ricerca – anche in base a quella caratteristica. La successione delle schede nel catalogo cartaceo concedeva un'unica soluzione da scegliere tra più possibilità: all'interno dell'intestazione le schede potevano essere organizzate alfabeticamente secondo il ti-

tolo della pubblicazione o secondo il titolo dell'opera e, nel caso di un accesso secondario, in coda alle "schede principali" con la medesima intestazione, oppure inserite secondo il titolo della pubblicazione e di conseguenza mescolate con le "schede principali". È questa la soluzione preferita dalle RICA: una serie unica con ordinamento secondo il titolo della pubblicazione. Soluzioni alternative più complesse sono ammesse (si possono vedere in proposito le Norme per l'ordinamento nel catalogo per autori, RICA, p. 180-221), ma di solito non erano seguite, come l'ordinamento per opera, o un ordinamento misto che con l'impiego di schede di collegamento permetteva l'accesso sia al titolo dell'opera che a quello della pubblicazione. È un criterio che cercava di uscire dalle strettoie proprie dell'ordinamento obbligato senza alternative, anticipando in un certo senso, con l'introduzione di schede supplementari, la possibilità offerta dal catalogo in linea di cercare un'opera o una pubblicazione attraverso titoli differenti, ad esempio il titolo originale oppure quello di una traduzione. Ma, per quanto riguarda il rapporto tra un punto di accesso e la descrizione, il collegamento era ed è chiarito solo dalla lettura della notizia catalografica: la ragione del collegamento tra Pavese e *Moby Dick*, o tra Doré e la *Divina commedia*, era chiarito solo dalla lettura della descrizione, dalla quale risultava e risulta che nel primo caso si tratta di una traduzione e nel secondo di un illustratore. Ecco dunque che la possibilità di aggiungere ai punti di accesso una qualificazione non già facente parte dell'intestazione, bensì relativa alla sua funzione nei confronti dell'opera o della pubblicazione, permetterebbe al catalogo un'agilità maggiore, offrendo chiarificazioni immediate e facilitando una ricerca mirata o una selezione. L'aggiunta di una qualificazione per i traduttori, gli illustratori, i curatori o per ogni intervento diverso da quello della paternità letteraria, prevista come obbligatoria dalle norme catalografiche francesi e facoltativa da quelle anglo-americane (21.0D: Aggiunta facoltativa. Designazioni di funzione) e tedesche, potrebbe essere giustificata proprio dalle possibilità offerte dal catalogo in linea. Nella distinzione tradizionale tra *opera* e pubblicazione (*manifestazione*) si inserisce il concetto di *espressione*, che considera per l'appunto le forme con cui un'opera viene presentata: vedremo tra poco a questo proposito l'impatto sulla catalogazione delle FRBR (*Functional requirements for bibliographic records*).

Quando si rendesse necessario correggere o modificare un dato, bisognerebbe distinguere tra correzioni e modifiche catalografiche vere e proprie e ritocchi formali. Se si tratta dell'attribuzione scorretta di un punto di accesso ad una scheda che non lo richieda, la correzione si dovrà applicare semplicemente alla connessione tra la descrizione e l'intestazione, senza modificare il contenuto dell'una o dell'altra. Se al collegamento con l'intestazione

ITALIA : Ministero della pubblica istruzione

si volesse sostituire quello con l'intestazione

ITALIA : Direzione generale dell'istruzione universitaria

non si dovrebbe correggere semplicemente la forma della prima intestazione, pena la connessione erronea con la nuova intestazione di tutte le descrizioni correttamente

accessibili sotto il nome del Ministero. Si dovrà invece eliminare il primo collegamento per stabilirne uno nuovo. Nel caso invece in cui si rendesse opportuno modificare la forma di un'intestazione, sarebbe sufficiente modificarne la registrazione perché tutte le descrizioni collegate fossero accessibili sotto la nuova forma. È bene comunque in simili casi controllare che la variazione non influisca negativamente su eventuali legami con altre descrizioni. Anche una parte del lavoro che nel catalogo tradizionale viene svolta in un momento successivo alla schedatura ricade sulle spalle di chi cataloga: se non l'ordinamento in senso stretto, che è operazione eseguita dall'elaboratore, l'armonizzazione dei dati da inserire con quelli già presenti in catalogo. Non appena i dati sono introdotti negli archivi, ne fanno parte a pieno titolo e possono costituire oggetto di ricerca: la coerenza del catalogo è un obiettivo da tenere sempre presente, a maggior ragione nel catalogo automatizzato. A ben vedere questa non è una novità, perché la coerenza è una condizione richiesta anche al catalogo cartaceo, nel quale tuttavia la compatibilità dei punti di accesso può sfuggire alla verifica, a prezzo ovviamente della qualità del catalogo. I sistemi automatizzati invece contengono sovente dispositivi di controllo per evitare incongruità e duplicazioni dei dati, sicché la verifica della compatibilità può divenire un punto di passaggio obbligato.

Il lavoro sulle liste controllate

Si presterà una cura particolare alle liste delle intestazioni per stabilire ad esempio punti di accesso alternativi (rinvii) o per controllare l'uniformità e lo stile delle registrazioni. Nel caso di rinvio tra due forme di intestazione, per esempio due nomi usati dallo stesso autore, la relazione andrebbe stabilita tra due voci del medesimo archivio (quello degli autori, indipendentemente da quello delle descrizioni con cui è collegato nella struttura del catalogo). Come abbiamo già avuto modo di vedere, se la ricerca in catalogo partisse da una forma non preferita, l'elaboratore potrebbe risparmiare al lettore il percorso del rinvio fornendo immediatamente le descrizioni collegate alla forma preferita, raggiunte attraverso una relazione tra intestazioni invisibile agli occhi di chi ha fatto la richiesta. In una simile organizzazione degli archivi entrano a far parte a pieno titolo del lavoro di catalogazione la creazione e la manutenzione delle liste di autorità, comprendendovi non solo i punti di accesso necessari a reperire le descrizioni, ma anche la rete di collegamenti e le annotazioni che le rendono autonomamente funzionali.

Il lavoro con le liste controllate

La possibilità di organizzare separatamente ciascun archivio dei punti di accesso e di dotarlo di una rete autonoma di relazioni interne mette a disposizione di chi cataloga varie liste di autorità costantemente aggiornate. Tali liste di controllo hanno inoltre il pregio di comprendere tutte le intestazioni effettivamente esistenti nel catalogo con i collegamenti relativi, mentre una lista separata di riferimento di origine esterna, ad esempio un soggettario, conterrebbe voci in più (quelle non usate nel catalogo) e in meno (quelle create sulla scorta delle indicazioni del repertorio). Senza contare che strumenti normativi separati come il soggettario o la classificazione permettono

di accorpare informazioni senza peraltro presentare di necessità le intestazioni nella loro completezza. Essi sono pertanto necessari per la coerenza del catalogo, ma insufficienti a informare sulle intestazioni presenti nel catalogo stesso.

Punti d'accesso e forme preferite

Di fronte a cataloghi organizzati secondo questo modello e vista la rapidità con cui un elaboratore può percorrerne la rete dei collegamenti interni risparmiando la fatica al lettore, c'è da chiedersi se abbia ancora qualche utilità la distinzione tra punti d'accesso principale e secondari alla stessa descrizione e tra forme diverse di intestazione riferite alla stessa entità. Non si vuole certo ritornare su un argomento già trattato in precedenza; per concludere invece con una annotazione pertinente alle tecniche proprie della catalogazione automatizzata, si tenga presente la possibilità di selezionare tra i dati presenti negli archivi quali prendere in considerazione e quali no al momento della ricerca. Ogni elemento che contribuisca a chiarire le relazioni tra i punti di accesso e le descrizioni può quindi venire utilmente sfruttato in questa fase: il problema si sposta dunque dall'eliminazione dell'intestazione principale alla definizione di relazioni d'indice più convenienti e meglio qualificate e dalla preferenza per una forma del nome su un'altra a dispositivi interni alle liste di autorità in grado di riflettere anche nel catalogo la varietà con cui gli autori sono presentati nelle pubblicazioni. E questo ci riporta alle considerazioni di poco fa, sulla convenienza di integrare i punti di accesso per autore con qualificazioni che ne giustifichino la presenza nel catalogo.

La catalogazione partecipata

La disponibilità delle risorse dell'automazione e la possibilità di collegare più biblioteche ad una medesima base di dati che riunisca i cataloghi di ciascuna di esse in un catalogo collettivo in aggiornamento costante hanno aperto la strada ad un lavoro di catalogazione il cui prodotto finale non provenga, neppure per ciascuna registrazione considerata isolatamente, da una unica fonte, ma sia il risultato di contributi di contenuto e livello differente, portati dalle singole biblioteche.

La catalogazione partecipata (detta anche cooperativa o condivisa) è un metodo secondo il quale ciascuna biblioteca contribuisce alla costruzione del catalogo nella misura delle proprie possibilità, in coerenza con la propria politica e sulla base delle proprie capacità informative. Di fatto, chiamare semplicemente "collettivo" il catalogo che risulta da una simile cooperazione è riduttivo, perché grazie alla connessione delle biblioteche ad una rete di trasmissione dei dati le informazioni relative a ciascun documento possono essere più aggiornate e più ricche di quelle fornite da un catalogo cartaceo, segnalando ad esempio oltre alla presenza di una pubblicazione anche la sua assenza temporanea per prestito, per legatura o per altra ragione. Le notizie che provengono dalla catalogazione partecipata sono disponibili, in potenza, non solo a tutte le biblioteche collegate, ma a chiunque voglia interrogare il catalogo a distanza, con una ricchezza sia descrittiva che di accessi che non tutte le biblioteche potrebbero

permettersi lavorando isolate. La prima biblioteca che acquista una pubblicazione non è di solito una grande istituzione, i cui tempi di acquisizione dei documenti sono più lenti di quelli di una media biblioteca pubblica; essa inserisce una notizia catalografica limitata agli elementi della descrizione ed ai punti di accesso confacenti alle proprie esigenze. Ogni biblioteca cooperante che in seguito dovrà catalogare il medesimo documento potrà servirsi semplicemente della notizia introdotta per prima, aggiungendo la segnatura della propria copia per indicarne il possesso, oppure arricchirla con una descrizione più dettagliata, con altri punti di accesso o con una indicizzazione per soggetto più approfondita. La notizia di partenza non cambia sostanzialmente, pur potendo venire rimaneggiata in misura anche notevole: ad essa continuano a far capo tutte le copie del documento possedute dalle biblioteche che aderiscono al sistema (in un sistema complesso, sarà di solito utile che gli interventi possibili alle diverse biblioteche siano controllati in modo da corrispondere alle diverse necessità e competenze).

Su questa procedura si fonda l'SBN (Servizio bibliotecario nazionale), del quale si parlerà più diffusamente tra poco, che tra i suoi compiti ha attuato la produzione di un catalogo collettivo delle biblioteche italiane. Il che facilita la gestione del catalogo delle biblioteche singole, pur sempre necessario ai lettori che intendono informarsi sul materiale della biblioteca che frequentano e dove potranno essere date informazioni più dettagliate, quando ritenuto opportuno. La catalogazione partecipata presuppone ovviamente l'adozione delle medesime norme da parte di tutti coloro che aderiscono al sistema, pure ammettendo criteri individuali per la scelta dei documenti o per l'inserimento di informazioni più dettagliate. La semplice registrazione in un catalogo collettivo tradizionale ha valore per tutti gli appartenenti al sistema. Col progetto della cooperazione nel Servizio bibliotecario nazionale si è invece delineato il percorso contrario, proprio grazie alle possibilità offerte dalla catalogazione partecipata. La catalogazione introdotta nel sistema dalla biblioteca che per prima acquisisce un documento è destinata a venire arricchita (e modificata quando è necessario) dal contributo di altre biblioteche (sono definiti livelli d'autorità diversi, per le modifiche da apportarsi alle parti della scheda condivise tra tutte le biblioteche partecipanti); fino al momento in cui la Bibliografia nazionale italiana non entri in possesso del medesimo documento e sia dunque in grado di completare la catalogazione sulla base dei propri standard.

Il formato UNIMARC

Le esigenze di trattamento dei dati prima e di scambio delle informazioni bibliografiche poi hanno portato – a partire dagli anni Cinquanta – alla definizione di modelli (o *formati*) sempre più ricchi e articolati di rappresentazione ed organizzazione delle notizie catalografiche, in modo da favorirne la circolazione a livello internazionale. È interessante notare inoltre come si sia assistito e si continui ad assistere alla partecipazione non solo degli enti investiti tradizionalmente di tali compiti, come le bibliografie nazionali o le grandi biblioteche, ma di numerosi altri soggetti, anche privati, coinvolti nella comunicazione bibliografica per interessi scientifici o commercia-

li. Può trattarsi tanto di produttori di programmi di automazione bibliotecaria che adottano un certo metodo nell'organizzazione dei propri archivi, quanto di enti che – anche a scopo di lucro – producono cataloghi e bibliografie in cui i dati si presentano sulla base di un determinato modello di comunicazione. Va infine tenuto presente che la potenzialità attuale e futura degli elaboratori implica inevitabilmente riferimenti (che qui non faremo) al più vasto campo degli standard di trasmissione dei dati, e non solo a quelli appositamente disegnati per l'ambito bibliografico, per rendere accessibili le biblioteche alle reti e queste a quelle. La comunicazione in Internet permette infatti di conoscere il patrimonio di biblioteche di tutto il mondo e di consultarne i cataloghi come pure di accedere agli archivi di grandi sistemi bibliotecari.

Per restare nel campo dei modelli bibliografici, particolarmente folta è stata la ramificazione del MARC (*MACHine Readable Cataloguing*), di origine statunitense, con lo sviluppo di parecchie versioni nazionali, ovviamente influenzate dalle rispettive tradizioni catalografiche. Degli anni Settanta è la versione fiorentina ANNAMARC (*Automazione Nella NAzionale*), impiegata nella Bibliografia nazionale italiana dal 1975 al 1984. Un antidoto al moto centrifugo della famiglia dei MARC è venuto dall'elaborazione del modello UNIMARC (*Bibliographic format*), in seno al programma internazionale di controllo bibliografico universale patrocinato dall'IFLA. Alla prima edizione del manuale, del 1977, sono seguite alcune altre stesure per arrivare nel 1994 ad un'edizione che, per essere a fogli mobili, faceva pensare che in seguito si prevedesse di limitarsi a cambiamenti parziali: sono usciti infatti alcuni aggiornamenti (il quarto nel 2002).

Va segnalato che, al di sotto dei diversi formati MARC, è ben riconoscibile uno standard internazionale che fissa le caratteristiche strutturali delle registrazioni, l'ISO 2709: una breve norma, inizialmente pensata per lo scambio di informazioni bibliografiche su nastro magnetico, ma rimasta tuttora alla base dei formati in uso (e, per la sua flessibilità, non soltanto per informazione bibliografica). Conviene elencare le caratteristiche salienti, che frequentemente si ritroveranno, almeno come terminologia, nei sistemi d'automazione (per apprezzare la larghezza di possibilità previste, andrebbe ricordato quanta ancora fosse la rigidità dei sistemi di elaborazione, che spesso ancora si chiamavano "di meccanizzazione", negli anni Settanta). Una scheda (*record*) viene definita come una successione di caratteri, suddivisi in campi (*field*), ciascuno dei quali di lunghezza non predeterminata; un campo può essere internamente suddiviso in sottocampi (*subfield*). Lo stesso tipo di campo (autore, ad esempio) può ripetersi quante volte serve; ma un campo che nel caso specifico non abbia un contenuto semplicemente non esiste. Ovviamente, anche la dimensione totale non è predeterminata, ma risulta dai dati che volta per volta costituiscono l'insieme: la parte iniziale di ciascuna scheda è quindi dedicata ad una precisa descrizione della successione dei campi (ciascun campo ha un nome (*tag*) costituito da tre caratteri, che nel caso dei MARC sono tre cifre numeriche), e questa descrizione è sufficiente alla macchina per decodificare l'intera struttura. I sottocampi (sempre interni ad uno specifico campo) sono riconoscibili da uno speciale separatore seguito da un singolo carattere (nei MARC una lettera o cifra, che si usa mostrare preceduta da un '\$', a chiarire che si tratta del nome di quel che segue, e non di testo ordinario). Alcuni particolari ulteriori risulteranno descrivendo il modello UNIMARC. Non si tratta di una struttura ad ospitalità infinita (non si va oltre due livelli, i sottocampi non possono essere ulteriormente sud-

divisi), ma che comunque offre ampia flessibilità (in teoria, con un alfabeto di 26 lettere e 10 cifre, sarebbe ipotizzabile l'imbarazzante numero di 46 656 campi diversamente identificati e definiti, ciascuno eventualmente ripetibile e suddiviso...). Ciascun MARC è una diversa e prestabilita attribuzione di nomi, contenuti e significati ai campi e sottocampi utili per un certo tipo di catalogazione, di solito in stretta corrispondenza con un determinato codice nazionale.

Il formato UNIMARC (anch'esso definito sulla base di ISO 2709) si presenta come una struttura ancor più articolata dei MARC nazionali, nella quale possono trovare posto dati prodotti sulla base di codici di catalogazione molto diversi tra loro, in cui il minimo dei dati richiesto è davvero minimo (titolo proprio, fonte della notizia bibliografica e sua numerazione di controllo, lingua della pubblicazione, oltre al campo 100, contenente dati codificati di identificazione), ma che può arrivare a una notevole ricchezza di informazioni sia sul piano della quantità che su quello della qualità dei dati. È stato definito "formato di conversione centrale", punto di riferimento comune per elaborazioni fondate su codici e prassi, oltre che culture e lingue, molto diverse: la varietà dei dati che può ospitare dovrebbe rendere più agevole la conversione dai vari formati e quindi la comunicazione internazionale. Senz'altro occorre sottolineare la stretta relazione che corre tra l'UNIMARC e i testi ISBD. Nonostante ad un primo esame superficiale si constati che la tipica punteggiatura delle ISBD non viene quasi mai riportata nei campi, la scansione delle parti della descrizione è coerente con quella delle ISBD (campi e sottocampi hanno lo scopo di identificare le diverse parti, tanto quanto la punteggiatura, che quindi può essere dedotta automaticamente); prima ancora, il modello prevede la possibilità di descrivere tutti i tipi di documenti in esse considerati. Nella prima pagina del *Manual* si avverte addirittura che non sono consentite modifiche al formato per accoglierli catalogazioni descrittive non coerenti con le ISBD.

Nel formato UNIMARC trovano posto molte indicazioni non considerate dai cataloghi tradizionali. Ciascuna notizia inizia con un insieme di dati in codice, in cui sono espresse e concentrate varie caratteristiche della registrazione e del documento registrato, con scopi di identificazione (blocco 0) e di sintesi codificata (blocco 1): per fare solo qualche esempio, numero standard internazionale (ISBN) e numero della bibliografia nazionale, pubblico cui si rivolge l'opera, alfabeto in cui è scritto il titolo, perfino se la pubblicazione sia una miscellanea d'omaggio (lo scopo delle informazioni codificate iniziali è quello di permettere, su grossi insiemi di dati quali possono essere quelli prodotti da una bibliografia nazionale, selezioni rapide in base a caratteristiche salienti).

La registrazione si articola appunto per blocchi, identificati dalla prima delle tre cifre che costituiscono i nomi dei campi. Ai primi due segue quello descrittivo (2), il blocco delle note (3), quello dei legami (4), dei titoli in relazione (5), dell'analisi per soggetto (6), della responsabilità intellettuale (7), dell'uso internazionale (8) e nazionale o locale (9). Ciascun blocco si suddivide in campi, a loro volta spesso suddivisi in più sottocampi. Ad esempio il campo 676 *Classificazione decimale Dewey* (dalla prima cifra si capisce che fa parte del blocco degli accessi per soggetto) può comprendere, oltre ovviamente ad un numero ricavato dalle tavole di classificazione – preceduto dal-

l'etichetta \$a – il numero dell'edizione della CDD cui si è fatto riferimento, con l'etichetta \$v.

- 001 CFI0263480
- 005 1994041118070093
- 010 \$a88-7819-479-4\$dL 15000
- 020 \$aIT\$b94-3478
- 100 \$a19950404d1993 lly0itay01 ba
- 101 \$aita
- 102 \$aIT
- 105 \$a 00III
- 200 \$aGli Asburgo\$fAdam Wandruszka\$gtraduzione di Wanda Peroni Bauer
- 210 \$aMilano\$cTEA\$d1993
- 215 \$a277 p.\$d20 cm
- 225 \$aTEA storica\$v2
- 410 \$12001_\$aTEA storica\$v2.
- 454 \$12001_\$aDas HausHabsburg\$1700_1\$aWandruszka\$b, Adam\$3BVEV001470
- 602 \$aAsburgo <dinastia>\$2SOGI\$3CFIC014845
- 676 \$a943.6\$v20
- 700 \$aWandruszka\$b, Adam\$3BVEV001470
- 702 \$aPeroni Bauer\$b, Wanda\$3RAVV011976
- 801 \$aIT\$bBNI\$c19950404\$gRICA
- 802 \$ad

Abbiamo tralasciato parti della scheda che anche ad un volenteroso enigmista resterebbero del tutto inspiegabili, senza un puntuale confronto con l'apposito manuale (ad esempio, identificatori e indicatori interni ai campi, a volte usati in aggiunta ai sottocampi; e, naturalmente, tutta la parte iniziale della scheda ISO 2709, costituita dall'elenco dei campi, che resta di solito del tutto invisibile, direttamente usata dalla macchina per mostrare "decodificata", come qui, la successione dei contenuti). Ma, al di là dell'aspetto voluminoso che anche una registrazione breve assume nel formato UNIMARC, in cui gli elementi abituali di una notizia catalografica risultano immersi in una sequenza di segni estranei, ma eloquenti per la macchina e in buona parte anche per un occhio umano avvezzo alle etichette di codifica, nel modello si trovano anche numerosi elementi che consentono la connessione tra le notizie. La redazione di ciascuna notizia è pur sempre fondata su di un codice nazionale di regole: si vedano il sottocampo \$g nel campo 801 *Fonte della notizia*, dove trova posto il riferimento alle norme di catalogazione, il sottocampo \$2 in vari campi del blocco 6 dove si può citare la lista di autorità o lo schema di classificazione da cui si siano ricavate le voci di soggetto, e il sottocampo \$3 nei campi del blocco 7 che contiene il numero dell'intestazione, riferito al sistema di controllo delle intestazioni proposto dall'UNIMARC.

Accanto ai punti di accesso corrispondenti alle intestazioni alfabetiche per autore e per soggetto e a quelle per classe, nella registrazione di ciascuna pubblicazione l'intero blocco 5 offre la possibilità di fornire accessi plurimi per titolo. I campi del

blocco 4 permettono inoltre di indicare quali connessioni esistano tra la pubblicazione descritta e altre pubblicazioni, come ad esempio un periodico che risulti dalla fusione di altri due, due edizioni successive della medesima opera, la recensione ad una monografia pubblicata in una rivista. Il collegamento avviene attraverso un incastro nella registrazione di tutta o parte della registrazione collegata. Nella stessa direzione di creare un insieme di notizie coordinate e coerenti, anziché di registrazioni isolate, va anche la suddivisione dei documenti descritti in quattro *livelli bibliografici*: parte componente, monografia, pubblicazione in serie, raccolta non originaria. L'indicazione relativa fa parte della cosiddetta *etichetta della registrazione*, che precede il campo 0.

Gli accessi per autore

Nel formato UNIMARC le intestazioni per autore sono registrate nei campi del blocco 7. Sono previsti nove codici diversi, risultanti dalle possibili combinazioni di tre tipi di intestazione: nome di persona, nome di ente collettivo, nome di famiglia, con tre tipi di responsabilità: primaria, alternativa, secondaria. La responsabilità primaria e quella alternativa coprono, insieme, le intestazioni relative agli autori veri e propri, mentre gli altri tipi di responsabilità sono codificati come secondari. Se le norme prevedono l'accesso principale al titolo, le intestazioni per autore saranno codificate come alternative in presenza di un'opera in collaborazione, come secondarie in presenza di curatori, traduttori, o simili.

Si prevede che la forma dell'intestazione così come viene registrata si basi su un codice nazionale di catalogazione o su una lista di autorità, scelti dall'agenzia responsabile della notizia (segnalata nel campo 801). È facile tuttavia immaginare le difficoltà che possono sorgere al momento della fusione in un unico archivio di nomi normalizzati sulla base di regole differenti.

Per quanto riguarda le singole intestazioni, per facilitare lo scambio internazionale delle informazioni è prevista una certa ricchezza di elementi di identificazione. Oltre al nome vero e proprio, entro il quale il primo gruppo di ordinamento viene distinto da quelli successivi, si possono aggiungere qualificazioni, numerali, le date di nascita e di morte o un'indicazione analoga più generica, la forma completa dei nomi di cui nell'intestazione si siano date solo le iniziali, l'ente di appartenenza della persona (elemento diffuso soprattutto nella letteratura scientifica), il tipo o i tipi di rapporto con la pubblicazione: autore, artista, adattatore, cartografo, dedicatario, ecc.

A proposito dei numerali associati a nomi di sovrani o di papi si può notare che è ammessa la presenza dei numeri romani nelle forme tradizionali, come Federico II o Bonifacio VIII. Forme analoghe sono previste anche nei campi 503 *Intestazione uniforme tradizionale* e 600 *Nome di persona come voce di soggetto*. Il sottocampo che può contenere i numeri romani è preceduto dall'etichetta \$d. Nel caso di intestazioni a nomi di enti collettivi, lo stesso sottocampo contiene la numerazione, presente ad esempio nel nome di manifestazioni facenti parte di una serie numerata (VIII Biennale internazionale di fotografia, 32. Congresso di filologia romanza).

Gli accessi per soggetto

Nel formato UNIMARC le intestazioni per soggetto sono registrate nei campi del blocco 6. Sono previsti codici e campi diversi per gli accessi per soggetto costituiti da nomi di persona, di ente, di famiglia, da una combinazione di nome e titolo, da un titolo da solo, da un nome comune, da un nome geografico. A questi campi se ne aggiungono altri per le voci di soggetto non ricavate da liste ufficiali, per la voce concettualmente sovraordinata a quella usata per l'indicizzazione, per un accesso dal nome del luogo in cui la pubblicazione è stata prodotta e – nel caso di descrizioni di archivi per elaboratore – un accesso da alcune caratteristiche tecniche. Seguono tre campi che contengono rispettivamente un'indicazione codificata dell'area geografica e del periodo coperti dalla pubblicazione (in aggiunta alle consuete suddivisioni geografiche e cronologiche) e il complesso dei dati risultanti da un'analisi concettuale della pubblicazione secondo il metodo del PRECIS.

Nello stesso blocco 6 trovano posto anche le classificazioni: sono riservati tre campi per i numeri ricavati dalla Classificazione decimale universale, dalla Classificazione decimale Dewey e dalla Classificazione della Library of Congress, mentre in campi ulteriori possono registrarsi simboli derivati da altri schemi.

Si prevede che la forma dei termini, e naturalmente dei simboli di classificazione, si basi su una lista di controllo, segnalata nel sottocampo \$2: più ancora forse che nel caso delle intestazioni per autore è essenziale all'uso degli accessi per soggetto il riferimento ad una lista o ad uno schema.

Le risorse in rete

Nell'inevitabile adattamento a nuove necessità, una recente aggiunta è stata (non in UNIMARC soltanto, ma in un po' tutti i sistemi di catalogazione) di un campo 856, dedicato all'indicazione di rinvii diretti (e in molti sistemi immediatamente attivabili: URL o URI, Uniform Resource Locator o Identifier) a risorse disponibili in rete. Quindi, nel blocco dedicato all'uso internazionale, data la sostanziale irrilevanza della collocazione fisica per l'accesso ad oggetti sistemati in rete, dove eventuali limiti sono piuttosto costituiti da incompatibilità tecnologiche (*software* diversi da quelli disponibili al lettore) o amministrative (accessibilità condizionata al pagamento di un abbonamento o altra tariffa). Va poi segnalata la diffusione crescente del formato USMARC/MARC21, tradotto recentemente in italiano.²

Lo scambio di liste d'autorità

Con lo sviluppo della cooperazione internazionale, importante è diventata anche la condivisione delle liste d'autorità, in particolare ad opera dei grandi enti bibliografici. Sempre in contesto UNIMARC, a questo tipo d'informazione è dedicato un ap-

² MARC21. *Formato conciso per dati bibliografici*. A cura di Angela Contessi e Alejandro Gadea Raga. Milano: Editrice Bibliografica, 2006.

posito *Authorities format*, con una recente edizione 2001. Con la nota struttura di campi e sottocampi (ma nomi e attribuzioni del tutto diversi da UNIMARC, ovviamente), dà modo di identificare univocamente e documentare nomi di persone, famiglie ed enti collettivi, nomi geografici o territoriali, titoli uniformi, soggetti; con i relativi rinvii, richiami e note d'uso.

La catalogazione nel Servizio bibliotecario nazionale

Il principio della cooperazione informa tutte le attività che si svolgono all'interno del Servizio bibliotecario nazionale, un'organizzazione che ha lo scopo di creare una rete che favorisca la gestione, la conoscenza e la circolazione del materiale librario nelle biblioteche italiane. Tale rete si articola in poli tra loro connessi, ciascuno dei quali è costituito da un gruppo di biblioteche del medesimo territorio collegate ad un elaboratore centrale. In questo quadro assumono importanza primaria le procedure catalografiche, insieme con il principio dell'integrazione dei dati. Quando ad esempio una biblioteca abbia introdotto nel sistema un dato relativo ad una pubblicazione non ci sarà più bisogno che un altro bibliotecario lo trascriva, tanto in fase di catalogazione quanto per finalità amministrative (acquisizione del volume, inventario, ecc.). L'inserimento nel catalogo della notizia catalografica relativa ad una pubblicazione i cui dati esistano già nell'archivio comune consiste semplicemente nell'aggiunta dei dati amministrativi (numero d'inventario, segnatura) relativi alla nuova acquisizione. Del pari, lo scarto di un volume comporta un'annotazione al numero d'ingresso relativo, senza perdita alcuna dei dati bibliografici condivisi con le altre biblioteche che dispongono della stessa pubblicazione. Come in tutte le fasi della lavorazione, anche per la catalogazione ogni biblioteca ha un proprio livello di autorità, sicché le sue registrazioni possono venire modificate soltanto da una biblioteca di autorità superiore.

La descrizione bibliografica si fonda in massima parte sugli standard ISBD. Sono state tenute in considerazione tuttavia anche le norme sulla descrizione delle RICA, che seguono peraltro i medesimi criteri. "Pochissimi i punti di contrasto tra ISBD e RICA: in molti casi è apparso più coerente adottare le soluzioni previste da ISBD". Inoltre "Nell'ambito delle opzioni offerte dalle ISBD sono state operate le scelte necessarie al fine di assicurare una descrizione bibliografica normalizzata nell'ambito del SBN".³

Il trattamento delle intestazioni per autore accoglie le prescrizioni della seconda parte delle RICA e dell'appendice da esse dedicata all'ordinamento. Le notevoli differenze nello stile di punteggiatura delle intestazioni per autori illustrate nella *Guida* sono da attribuirsi alla necessità di indicare in forma non ambigua e facilmente interpretabile dall'elaboratore gli elementi in cui sono suddivise le intestazioni e su cui si basa l'ordinamento.

³ Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. *Guida alla catalogazione in SBN. Pubblicazioni monografiche, pubblicazioni in serie*. 2. ed. Roma: ICCU, 1995; p. 17.

Gli archivi

I titoli. L'archivio principale del catalogo SBN, detto archivio dei titoli, oltre alle descrizioni contiene i titoli che hanno funzione di accesso e in alcuni casi di raggruppamento, ad esempio titoli paralleli, titoli originali, titoli di collezioni e così via. Ad esso fanno riferimento tutti gli altri archivi del sistema. Nel caso dei titoli propri di monografie o periodici, la registrazione contiene la descrizione secondo il modello ISBD del documento relativo. Non si tratta tuttavia di una descrizione completa, perché alcune parti sono registrate separatamente. L'area della collezione ad esempio non viene compilata ma è ricomposta dal sistema per mezzo di un legame con il titolo della collezione.

I titoli previsti in questo archivio sono i seguenti:

- monografie (codice M)
- pubblicazioni in serie (S)
- collezioni (C)
Un titolo di collezione va registrato separatamente, una volta per tutte, in una notizia di codice C. La descrizione, più ampia di quanto previsto nella sesta area dell'ISBD, applica alla collezione – nei limiti del possibile – le norme sulla descrizione delle pubblicazioni in serie. Il numero occupato da una pubblicazione in una collezione si registra in uno spazio apposito dell'archivio, a complemento del legame che unisce la notizia della monografia alla notizia della collezione
- titoli paralleli (P)
- titoli subordinati (T)
Si registrano i titoli di opere pubblicate insieme con altre in un volume privo di titolo collettivo, oppure i titoli di opere il cui titolo, pur facente parte del frontespizio, non sia incluso nel titolo proprio
- forme diverse del titolo proprio (D)
Si registrano le forme varianti del titolo che compaiano in parti della pubblicazione diverse dal frontespizio, oppure titoli che contengano sigle, numerali, simboli, errori di stampa; o ancora forme alternative del titolo (anche del titolo di raggruppamento) ed ogni titolo alternativo o giustapposto o parte significativa del titolo che, oltre ad essere trascritta nella notizia di tipo M come parte del titolo proprio, si ritenga utile come punto d'accesso; con questo codice sono anche trattati i titoli distintivi
- titoli non significativi di parti di pubblicazioni in più volumi (W)
Molte pubblicazioni in più volumi non distinguono ciascun volume con un titolo significativo. Sono spesso adottate numerazioni anche non in cifre (ad esempio con asterischi, uno per il primo volume, due per il secondo...). Rientrano in questa categoria anche quei volumi contrassegnati soltanto da una suddivisione alfabetica (ad esempio: Com-L) o cronologica (ad esempio: 1492-1815). È una notizia che può esistere, essere letta e modificata solo in associazione con il titolo

lo della monografia in più volumi di cui fa parte, anche se può venire fornita autonomamente di propri punti di accesso

- titoli analitici (N)
- titoli di raggruppamento controllati (A) e non controllati (B)
Si registra il titolo originale di un'opera pubblicata in traduzione, o un titolo uniforme, formulato rispettivamente con o senza controllo su repertori autorevoli.

Oltre ai codici riguardanti i titoli l'archivio delle descrizioni prevede altri dati in forma codificata, non tutti obbligatori. Essi riguardano:

- il paese di pubblicazione (2 caratteri)
- la lingua del testo (3 caratteri, fino a un massimo di tre codici)
- la data di pubblicazione (4 caratteri, per un massimo di due date) e il codice relativo (1 carattere)
- il luogo di pubblicazione, soltanto per il libro antico e in forma normalizzata
- il genere della pubblicazione (bibliografia, dizionario, legge, ecc.)
- il numero standard internazionale o altro codice di identificazione (ISBN, ISSN, BNI, ecc.).

In fase di ricerca ciascuno di questi dati può – se presente – costituire un elemento di selezione per le risposte del catalogo.

Il Servizio bibliotecario nazionale prevede una quantità di accessi tramite titolo assai maggiore di quella prevista espressamente dalle RICA. Converrà tuttavia servirsi con cautela di questa facoltà, delineando linee di condotta che garantiscano un'applicazione coerente delle norme soprattutto in considerazione della dimensione cooperativa del catalogo. Al di là dei legami obbligatori (quello con il titolo della collezione ad esempio, o con il titolo uniforme), si apre un largo ventaglio di punti d'accesso che può essere utile offrire ai lettori. Va tenuta presente anche l'opportunità di fornire accesso dalle varianti del titolo che sono tali solo per adattare alla rigidità dell'elaboratore consuetudini convenzionalmente utili della prassi manuale; ad esempio, un titolo in cui compaiano simboli o cifre viene ordinato come se quei simboli o cifre fossero scritti in lettere nella lingua del titolo; per ottenere un'analoga equivalenza in un catalogo automatizzato è di solito necessario indicare esplicitamente la lettura confacente alle norme di ordinamento del simbolo o delle cifre: una maniera pratica di farlo è appunto quella di prevedere un accesso da una forma variante.

L'aumento dei punti di accesso ha però senso soltanto se segue una pratica costante che va concordata tra le biblioteche cooperanti, ma che deve essere ben chiara anche nell'economia del lavoro interno a ciascuna biblioteca. Vi sono accordi che possono essere presi in sede di polo cooperativo: ad esempio una biblioteca garantisce la descrizione più completa possibile di un certo numero di collezioni che riceve con continuità. Sono previsti tre livelli di approfondimento delle descrizioni, dal mi-

nimo obbligatorio al massimo della completezza dei dati, tra i quali va scelto quello più adatto alle finalità e alla pratica di ciascuna biblioteca. Esiste inoltre un livello massimo, riservato alle due biblioteche nazionali centrali, per i documenti in loro possesso.

Gli autori. Nell'archivio delle intestazioni (detto con un'ellissi non del tutto appropriata *archivio degli autori*) si accoglie la formalizzazione prescritta dalle RICA. Ai fini del trattamento automatico delle registrazioni dell'archivio degli autori, tuttavia, sono apportate alcune modifiche allo stile delle intestazioni, in particolare per quanto riguarda gli enti collettivi. Per ogni registrazione un codice indica se si tratta di forma uniforme o rifiutata, da cui si fa rinvio. Sono distinte sette categorie, quattro per i nomi personali e tre per quelli di enti collettivi, fondate principalmente su caratteristiche formali. Alcuni criteri di punteggiatura, differenti dallo stile delle RICA, permettono un riconoscimento automatico di quei prefissi da considerarsi uniti alla parola che segue, e dei gruppi di ordinamento.

I nomi di persona sono suddivisi in nomi in forma diretta e nomi in forma inversa. All'interno di queste due categorie possono aversi nomi in cui il gruppo principale è costituito da un solo elemento:

Albert <principe di Monaco ; I.> *tipo A*
Le_Fort, Gertrud : von *tipo C*

o nomi in cui il gruppo principale è costituito da più di un elemento:

Jean Baptiste : de#Bouillon *tipo B*
Fox Keller, Evelyn *tipo D.*

Le categorie degli enti collettivi riguardano i nomi in cui l'ente si presenta senza suddivisioni:

*Biblioteca *universitaria <Genova> *tipo E,*

i nomi in cui l'ente è identificato solo in unione con uno o più enti sovraordinati:

*Associazione *Produrre e *riprodurre : *Gruppo *donne e sviluppo *tipo G*

e i nomi di enti collettivi a carattere temporaneo:

*Convegno*nazionale delle*consulte*femminili <1. ; 1977 ; Torino> *tipo R.*

Per tutti gli enti collettivi è obbligatorio l'uso di asterischi: fino a quattro posti davanti alle prime quattro parole del gruppo principale, esclusi articoli e preposizioni ed altri due per il nome del primo ente subordinato. Si ottiene così un ordinamento per parole significative: si tratta di un'eccezione al criterio di ordinamento parola per parola raccomandato dalle RICA che, mentre permette un veloce ricupero su parti signifi-

cative di nomi spesso lunghi, ha come risultato di mescolare in una sola sequenza (ad esempio un indice per autori a stampa, ricavato dalle notizie dell'archivio SBN) nomi ordinati secondo sistemi differenti. Si può infine notare come l'ordine tradizionale delle qualificazioni sia modificato ai fini di un ordinamento più funzionale e meccanico, e come i numerali ordinali presenti nei nomi siano resi sempre con cifre arabe.

La *Guida* ha prescrizioni assai limitate per quanto riguarda la gerarchia delle intestazioni per autore. In sostanza si limita a suddividere in tre categorie il rapporto di responsabilità di persone ed enti con opere e pubblicazioni:

- responsabilità principale, per l'autore singolo, o per il primo di due o tre autori *Resp. 1*
- responsabilità alternativa, nel caso di opere di due o tre autori, per il secondo per il terzo (a condizione dunque che esista una relazione di responsabilità principale) *Resp. 2*
- responsabilità secondaria, per ogni altro tipo di intestazione per autore *Resp. 3*.

Per il materiale antico è prevista inoltre la relazione di responsabilità nella produzione materiale (*Resp. 4*), che connette alla descrizione della pubblicazione il nome dell'editore o dello stampatore.

Un controllo automatico garantisce che i legami con l'archivio degli autori vengano stabiliti soltanto a partire da nomi in forma controllata e accettata come uniforme. I nomi in forma non accettata, da cui si fa rinvio, possono legarsi soltanto a forme accettate dell'archivio degli autori, non direttamente a registrazioni dell'archivio dei titoli.

Gli altri accessi. Esiste la possibilità di fornire accessi per soggetto e per classe attraverso due archivi collegati ciascuno all'archivio dei titoli, ma – per motivi facilmente immaginabili considerando la varietà delle biblioteche che cooperano nel SBN – non è stato finora elaborato un modello di comportamento che possa svolgere il ruolo unificante della *Guida alla catalogazione*.

Per il libro antico è invece fin d'ora offerta la possibilità di collegare alla notizia bibliografica una succinta descrizione verbale della marca tipografica o editoriale esibita nella pubblicazione. Considerato lo sviluppo delle capacità di registrazione delle immagini, non c'è da dubitare che si potrà giungere anche ad un accesso iconografico, sempre per marche, al catalogo dei fondi antichi.

L'OPAC

La presentazione del catalogo in forme accessibili e facilmente comprensibili al pubblico è ormai caratteristica stabile dei cataloghi su elaboratore (*Online Public Access Catalogues*), anche se le procedure rivolte espressamente all'utenza anziché ai soli addetti ai lavori si sono sviluppate in un secondo tempo rispetto alla nascita dei cataloghi automatizzati, mutuando in molta parte tecniche, raggruppate sotto la generica deno-

minazione di *information retrieval*, già sperimentate e adottate in contesti parzialmente diversi (bibliografie analitiche, versioni di preesistenti periodici specializzati specificamente adattate all'interrogazione con l'ausilio di sistemi automatizzati o nate ex novo con la disponibilità, fin dagli anni Sessanta, di elaboratori a questo dedicati). Due possono essere considerati gli ordini di problemi posti dall'OPAC: la definizione di procedure di ricerca coerenti con gli scopi del catalogo, che allo stesso tempo sappiano avvalersi di tutte le risorse informative dell'elaboratore, e la presentazione chiara ed efficace di tali funzioni ai lettori. Ogni progetto in questo campo è favorito dal prodigioso sviluppo delle capacità di elaborazione e di comunicazione da parte degli strumenti informatici.

Il catalogo elettronico tende all'accesso autonomo senza intermediazione alcuna, analogamente a quanto è accaduto per il catalogo cartaceo; l'uso degli elaboratori è destinato a una rapida diffusione, anche se occorrerà ancora un po' di tempo – ma forse meno di quanto ci si aspetti – prima che una biblioteca anche non grande possa mettere a disposizione dei lettori un numero di accessi al catalogo automatizzato pari alla quantità di persone che consultavano contemporaneamente il catalogo cartaceo. E la diffusione del catalogo automatizzato porterà a sviluppare non solo nuove strategie di ricerca, ma anche nuovi comportamenti e abitudini. Molti tra quanti si accostano oggi agli OPAC possono sentire la mancanza dello scorrimento rapido delle notizie – come è facile fare con le schede su cartoncino o con le pagine di una pubblicazione – e nel corso di ricerche complesse può capitare di avere l'impressione di perdere l'orientamento. Il frequentatore di una biblioteca americana ammise di preferire il catalogo a schede perché con quello strumento aveva sempre ben chiaro a che punto della sua ricerca si trovasse.

Chiarezza ed efficacia (l'OPAC non dev'essere opaco, ma chiaro, è stato detto) significano una presentazione accattivante ma che non ecceda nei fattori di distrazione; messaggi semplici che evitino il più possibile i termini tecnici e le possibilità di fraintendimento; la scelta tra ricerca libera, per lettori già pratici dello strumento, e procedimenti guidati per principianti, percorsi di ricerca sviluppati secondo moduli uniformi pur nelle differenze di accesso ed esplorazione. È interessante la facoltà di conservare memoria delle ricerche svolte: al lettore può essere utile conservare il risultato di una ricerca, per usarlo in seguito; ai bibliotecari interesserà senz'altro la concreta possibilità di analizzare – isolatamente o collettivamente – il comportamento degli utenti per valutare il funzionamento e le carenze del catalogo, al fine di dotare gli OPAC di sussidi via via più articolati.

Nel caso in cui il catalogo sia parte di un sistema cooperativo è importante che sia ben chiara la distinzione tra il materiale posseduto dalla biblioteca in cui si sta eseguendo la ricerca (e quindi ottenibile quasi immediatamente) e quello posseduto da altre istituzioni appartenenti al sistema. E naturalmente, come ogni catalogo, anche l'OPAC non deve costringere i lettori a conoscere il codice di catalogazione, ma soltanto i principi fondamentali del suo funzionamento: che cosa descriva il catalogo, quali informazioni in proposito vengano fornite, per quali vie d'accesso esse siano disponibili.

Il recupero delle informazioni con l'elaboratore

Mentre in un catalogo a schede la ricerca non può non partire dall'elemento iniziale dell'intestazione (il corretto ordinamento nella serie cui appartiene è una caratteristica essenziale), l'elaboratore spesso permette di selezionare le notizie del catalogo anche sulla base di elementi diversi dal primo. Le selezioni parziali ottenute con più ricerche semplici possono altresì venire combinate per ottenere risposte a domande anche molto complesse. La separazione della descrizione dai punti di accesso e la segmentazione delle notizie in più campi permettono, a lato delle funzioni tradizionali del catalogo, non solo di avviare una ricerca in base alla presenza o all'assenza di una data caratteristica, ma anche di qualificare la caratteristica secondo il punto della registrazione in cui essa si trova. La presenza della parola "Mondadori" nel campo del titolo, in quello della responsabilità intellettuale oppure in quello dell'editore ha ovviamente significati ben differenti.

All'estremo opposto, rispetto a queste combinazioni flessibili, da inquadrare in vere e proprie "strategie di ricerca" talvolta assai diverse da quelle possibili con i cataloghi tradizionali, lo stesso sistema d'automazione può permettere (a partire dagli stessi dati), indici misti semplificati, noti talvolta con il nome di *basic index*: dove la selezione può farsi volutamente tralasciando la struttura del catalogo, fidando nella semplice intersezione di più "parole" (o loro radici troncate, da titoli, autori, soggetti). Tecnica talvolta sorprendentemente efficace, in particolare per l'individuazione di oggetti noti in modo impreciso (non certo per l'esplorazione sistematica ed esaustiva di quanto il catalogo offra). Si tratta di forme rese possibili dalla brutta velocità delle macchine nell'uso combinatorio dei loro copiosi indici (che possono arrivare a contenere l'intero catalogo quale testo esplorabile): non è difficile riconoscerne una parallela applicazione nei cosiddetti "motori di ricerca" attivabili sulla disomogenea miriade di risorse accessibili in rete (Internet), dove ben di rado è dato di conoscere le sottostanti strutture di organizzazione dell'informazione, e che comunque difficilmente chiameremmo "catalogo" nel senso tradizionale.

Lasciando volutamente chiusa questa momentanea parentesi su possibili effetti di destrutturazione che certe tecniche di interrogazione potrebbero far credere una strada percorribile, si può al contrario apprezzare la possibilità di trasformare gli archivi delle intestazioni in veri e propri archivi di controllo, trasferendovi il complesso reticolo tra voci o simboli proprio dei repertori di riferimento come soggetto, tavole di classificazione o liste di autorità delle intestazioni per autore, facendo sì che la struttura del catalogo sia sempre riconoscibile. Alla possibilità offerta al lettore di ricorrervi per migliorare la propria strategia di ricerca si possono aggiungere automatismi che offrono comunque una risposta anche quando la formulazione letterale della domanda non porterebbe di per sé ad alcun risultato. Si è già accennato alla possibilità di saltare l'espressione di rinvio quando si cerchi sotto una forma non accettata (purché inserita nell'archivio). Si può anche ricordare come esistano sistemi che in caso di mancato recupero di registrazioni sulla base di un dato termine di soggetto, percorrono verso l'alto la scala delle relazioni gerarchiche ripetendo la ricerca sulla base del termine immediatamente sovraordinato (*upward posting*): forse, in mancanza di un libro sui gatti siamesi, uno più generico sui gatti tornerà utile.

Nei sistemi bibliotecari può risultare conveniente stabilire un minimo di dati indispensabili per costituire una registrazione di catalogo, ai quali ciascuna biblioteca possa poi aggiungere le parti della descrizione e i punti di accesso ritenuti confacenti alle proprie finalità. Mentre per la catalogazione per autori questa convenzione al minimo appare di più facile definizione, anche se abbiamo visto come esista sempre un margine di discrezione, una elasticità nell'applicazione della norma, nella catalogazione semantica la strada della cooperazione è resa ben più tortuosa dalle differenze tra singole biblioteche e singoli bibliotecari per l'individuazione dei soggetti e per la scelta del linguaggio d'indicizzazione e del livello di sommarizzazione ritenuti convenienti alle necessità locali.

La catalogazione derivata

L'esistenza di grandi archivi bibliografici disponibili su supporti leggibili da un elaboratore (nastri e dischi, CD-ROM, reti) rende praticabile e interessante una via alternativa alla catalogazione tradizionale eseguita in autonomia da ciascuna biblioteca o alla catalogazione partecipata all'interno di un sistema: la derivazione delle notizie bibliografiche da fonti esterne come cataloghi di altre biblioteche, cataloghi collettivi, repertori bibliografici. La catalogazione derivata consiste nell'accettare una catalogazione compiuta altrove per registrarla nella propria base di dati. Nella catalogazione corrente ciò avviene per mezzo del confronto tra i connotati del documento posseduto e l'archivio bibliografico esterno, con un metodo del tutto analogo ad una qualsiasi ricerca in catalogo di una pubblicazione nota, in questo caso a portata di mano di chi cataloga. Nel momento in cui si rintraccia la notizia appropriata, la si trasferisce nell'archivio del proprio catalogo, con eventuali modifiche, eliminazioni o aggiunte relative alla descrizione e ai punti di accesso e ovviamente con l'aggiunta dei dati amministrativi relativi alla copia posseduta. Non che questo fosse impossibile in passato: nulla vietava – o vieta – che una scheda pubblicata ad esempio dalla Bibliografia nazionale italiana venisse riprodotta nel catalogo di una biblioteca. Per diversi anni la stessa Bibliografia nazionale italiana, come altre agenzie nazionali, produsse e distribuì alle biblioteche schede a stampa su cartoncini di formato internazionale che potevano venire inserite direttamente nei cataloghi. Lo scarto tra la data di pubblicazione dei volumi e l'uscita della notizia nella bibliografia finì per rendere improponibile questa strada.

Naturalmente non tutte le basi di dati sono uguali sia per quanto riguarda i documenti descritti che per le modalità catalografiche che per la trasmissibilità dei dati: le varie offerte di servizi bibliografici di questa o quella base puntano proprio a distinguersi dalla concorrenza anche sul piano delle possibilità di derivazione. Né è da trascurarsi l'estensione e la qualità della copertura bibliografica di ciascuna base: limitata alla produzione bibliografica nazionale o alla letteratura di un singolo settore disciplinare, magari comprendendovi anche gli spogli delle riviste, oppure talmente ampia da offrire notizie interessanti per qualunque biblioteca. In casi come questo è possibile talvolta prevedere selezioni – per lingua ad esempio, o per paese di pubblicazione – a seconda delle esigenze documentarie della biblioteca interrogante.

Due sono le cautele da osservare nella catalogazione derivata. La prima – più evi-

dente – è che ciascun catalogo o repertorio è compilato sulla base di norme e liste di autorità che possono differire anche di molto da quelle in uso presso la biblioteca in cui si stanno derivando le notizie. Nel lavoro e nei costi da prevedere per tale operazione va dunque calcolato anche il processo di controllo e di modificazione per rendere coerenti le schede derivate con quelle create autonomamente dalla biblioteca. Una valutazione preliminare in questo senso si rende necessaria e l'adozione da parte di una base di dati di un dato codice di catalogazione o di una certa lista di autorità può risultare determinante ai fini della scelta.

La seconda cautela da considerare riguarda il formato di registrazione dei dati, tanto nell'archivio cui ci si rivolge quanto nel catalogo in cui si intende riversare le notizie derivate. Oltre all'autorevolezza delle fonti bibliografiche che si possono consultare, uno dei vantaggi di questa soluzione sta infatti nella possibilità di trattare grandi quantità di dati, trasferendole da una memoria ad un'altra in modo automatico, o meglio semiautomatico, accompagnando cioè i procedimenti meccanici dell'elaboratore con valutazioni e scelte ponderate da parte di chi cataloga. In casi simili vanno considerate le eventuali differenze tra i modelli di registrazione dei dati (*formati bibliografici*), tenendo in considerazione il costo delle necessarie conversioni da un formato all'altro. Anche qui dunque il fatto che una base di dati si organizzi con un formato bibliografico noto, uguale o almeno affine, facilmente convertibile, a quello adottato nel catalogo costituirà un elemento di preferenza per la scelta dell'archivio dal quale derivare le notizie catalografiche.

La conversione del catalogo tradizionale

Uno dei peggiori servizi che una biblioteca possa offrire ai suoi lettori è la separazione del catalogo in più tronconi, distinti non già per punti di accesso o per particolare interesse di un dato settore per il quale si ritenga opportuno allestire un catalogo speciale, che comunque se i punti di accesso sono compatibili non dovrebbe precludere la disponibilità completa delle informazioni nel catalogo generale, ma per data di produzione delle notizie catalografiche. È evidente che la probabilità di correlazione tra la data della pubblicazione cercata (posto che sia nota) e quella della sua catalogazione è alquanto limitata, tranne l'ovvia presenza nel catalogo più recente delle edizioni più recenti.

Lo sviluppo dell'automazione nelle biblioteche presenta una fase di transizione nel periodo in cui gli elaboratori venivano utilizzati per compiere le operazioni consuete, con tempi e modi differenti, per giungere ad un risultato che si integrasse materialmente ai cataloghi già esistenti, quasi che la finalità della catalogazione automatizzata fosse la stampa di schede cartacee. I programmi per l'uso diretto del catalogo su elaboratore da parte dei lettori sono venuti ben dopo quelli ad uso interno. Finché dunque le schede prodotte con mezzi diversi venivano inserite insieme alle altre, il rapporto del lettore con il catalogo non cambiava. Ma nel momento in cui i lettori hanno avuto a disposizione l'OPAC, si sono trovati di fronte a due tronconi di catalogo, i cui limiti rispettivi possono essere difficili da stabilire. La prima decisione da prendere in casi come questo è se continuare comunque a incrementare il catalogo più vec-

chio – in tutto o in parte – o se chiuderlo, e in questo caso in base a quale criterio: cronologico per data di catalogazione o per data di pubblicazione, o sulla base di altre caratteristiche dei documenti.

Una soluzione può consistere nel trasferimento graduale nel nuovo catalogo dei dati presenti in quello più vecchio, in modo da ottenere dopo un certo periodo di tempo la riunificazione dell'intero catalogo sull'elaboratore. Questa possibilità si verifica di solito quando la prassi della catalogazione automatizzata si sia ben consolidata nel lavoro della biblioteca e si possa pensare alla conversione retrospettiva del catalogo. È consigliabile che il processo di conversione avvenga gradualmente previa una pianificazione accurata, che tenga conto dell'evoluzione tecnica e di mercato degli strumenti disponibili per metterlo in atto. Un metodo ragionevole che rende il progetto più concretamente realizzabile è quello di suddividere il patrimonio documentario e di notizie catalografiche da convertire in lotti di dimensioni contenute, le cui caratteristiche potrebbero perfino limitarsi all'uso effettivo dei documenti: la conversione si applicherebbe in questo caso a tutti i documenti usciti dalla scaffalatura per prestito o per consultazione, con il risultato secondario di verificare la percentuale di utilizzazione del patrimonio della biblioteca, o – come è stato detto – la proporzione tra "letteratura viva e letteratura morta". Quale che sia il criterio preferito, meglio cominciare a piccoli passi che arenarsi alla lettera C di una conversione ambiziosa di tutto il vecchio catalogo. Tra l'altro il lavoro di riversamento – e quando necessario di ricatalogazione – della collezione di studi locali, o di un fondo non grande ma di particolare interesse potrebbe essere l'occasione per ottenere contributi finanziari all'impresa da enti esterni alla biblioteca e per pubblicare, su carta o supporto elettronico, il risultato del lavoro.

Per sua natura è ben difficile che un catalogo vecchio di decenni sia del tutto coerente rispetto alle regole di catalogazione. Di solito al mutare del codice di riferimento si portano alcuni cambiamenti maggiori nel catalogo (ricordiamo ad esempio che con l'adozione delle RICA si sono viste differenze sensibili nei confronti delle norme precedenti sulla forma delle intestazioni per le autorità territoriali e per le opere in collaborazione), ma rimangono in ogni caso descrizioni compilate secondo criteri anche molto diversi. Non è quasi mai conveniente procedere ad una nuova catalogazione, se non per casi isolati, come la riesumazione di fondi trascurati, mai descritti se non in scarse note d'inventario, per la quale il momento dell'integrazione dei cataloghi può rappresentare una buona occasione. Dalle necessità riorganizzative imposte dall'automazione derivano in varia misura sottoprodotti che migliorano le prestazioni della biblioteca, ma se si parla di conversione ci si riferisce a dati catalografici magari incompleti e incoerenti ma già creati in passato, che si vogliano cumulare con le registrazioni più recenti sull'elaboratore. Per ogni lotto di pubblicazioni e relative schede bisognerà valutare innanzi tutto se convenga registrare nella memoria i dati già disponibili a catalogo o piuttosto imboccare la strada di una ricatalogazione derivata, compiuta confrontando i dati nelle schede cartacee con quelli di grandi basi di dati bibliografiche. Un caso particolare è quello delle biblioteche che accedono ad un catalogo cooperativo, come quello del Servizio bibliotecario nazionale. In tal caso si può avere una coincidenza tra i documenti già descritti nel catalogo e la consistenza del fondo da sottoporre a conversione. Sarà allora sufficiente aggiungere alle notizie già esisten-

ti i dati amministrativi (numero d'inventario e segnatura) della copia posseduta dalla biblioteca.

Se invece si inserisce nella memoria dell'elaboratore il vecchio catalogo così com'è o con adattamenti formali, si prepara una base di lavoro sulla quale sarà poi possibile intervenire – con procedure in parte automatiche – per rendere coerenti i dati secondo i criteri più recenti. Il riversamento può avvenire facendo ricopiare le schede a tastiera o usando la scansione ottica per trasferire i dati direttamente dai cartoncini alla memoria magnetica. In entrambi i casi andrà previsto un intervento umano: nel primo già in sede di battitura, un lavoro non meramente esecutivo, che deve tener conto della varietà descrittiva e in cui è possibile compiere una normalizzazione provvisoria dei dati in direzione del formato del nuovo catalogo. Se si sceglie di usare uno scanner è bene tenere presente che, anche se le capacità di riconoscimento dei caratteri e della disposizione del testo hanno raggiunto livelli assai buoni, la lettura delle schede non sarà facilitata da cartoncini molto usurati e di varia qualità, per divenire pressoché impossibile se sono scritti a mano. Una volta inseriti i dati è possibile confrontarli con basi di dati esterne, come nella catalogazione derivata, ricavando da queste gli elementi mancanti o non più validi nelle schede originali, o procedere alla trasposizione dai vecchi formati descrittivi ai nuovi: tutto ciò si può realizzare servendosi di dispositivi e procedure per i quali l'elaboratore può essere di grande aiuto. È in questa fase che si rende comunque essenziale l'intervento diretto dei catalogatori, perché non tutto quanto ricavato da fonti esterne potrà essere coerente con le norme e con le liste di autorità seguite dalla biblioteca, e dunque una parte, quella relativa ai punti di accesso soprattutto, e in particolare alla catalogazione semantica, graverà comunque su chi cataloga. Inoltre è facile che a partire da una scheda apparentemente lineare si recuperino in un grande repertorio più notizie, simili tra loro tanto da rendere necessaria la valutazione caso per caso della notizia appropriata. È facile che per il carattere dell'impresa diverso dalla gestione ordinaria del catalogo si decida di affidare questo lavoro a persone o a ditte esterne. Nel compiere questa scelta non va tuttavia sottovalutata l'importanza dell'esperienza dei bibliotecari, che meglio di altri conoscono direttamente tanto il patrimonio documentario quanto gli usi che si sono succeduti nella catalogazione. È quindi indispensabile una presenza professionale non solo per indirizzare e per controllare lo svolgimento del lavoro, ma anche per risolvere i casi d'incertezza, offrendo le soluzioni più appropriate alla ricchezza e alla tradizione della biblioteca.

Va detto infine che, qualunque sarà stata la soluzione preferita, rimarrà alla biblioteca il compito di ricatalogare, riprendendo in mano i volumi, un certo numero di pubblicazioni: in una simile circostanza si può essere tentati di intraprendere operazioni di ripulitura, tanto del catalogo quanto del patrimonio documentario, ma – come per l'intera conversione retrospettiva – si tratta di tentazioni meritorie soltanto se mantenute entro limiti praticabili e senza che i fini collaterali prevarichino quelli principali del progetto di conversione.